

A CAVALLO DENTRO L'ARTE / RIDING INTO ART

5 ORIENTE MADE IN ITALY
ORIENT MADE IN ITALYIl mito esotico dei pittori italiani
The Exotic Myth of Italian Painting

“Erano quarantacinque cavalli, compresi quelli della scorta; [...] i cavalli piccoli e di forme svelte come tutti i cavalli marocchini, e le mule robuste; le selle e i basti coperti di panno rosso; le staffe formate da una larga lastra di ferro ripiegata ai due lati, in maniera da sostenere ed abbracciare tutto il piede e servir insieme da sprone”.

Edmondo De Amicis, *Marocco*

Nella pittura orientalista della seconda metà dell'Ottocento si afferma un interesse di tipo “documentario”: all'Oriente “lontano” e selvaggio dei romantici, luogo mitico carico di passione incontrollata e di tensione verso l'ignoto, si affianca l'Oriente del quotidiano. L'interesse è ora concentrato sui costumi, sui luoghi, sulla vita della gente comune, il tutto raffigurato con incredibile chiarezza analitica e con un gusto che talvolta rasenta l'interesse etnografico. È questo l'Oriente degli artisti-viaggiatori, che non di rado ricorrono all'ausilio di un nuovo strumento: la fotografia.

Come fotografica sembra la raffigurazione del *Mercato dei rami* di Nicola Forcella: turisti approdati ad un improbabile suk nordafricano che, macchina fotografica alla mano, dell'Oriente stanno selezionando il miglior souvenir da collocare nelle loro confortevoli case europee.

Orientalist painting in the second half of the 19th century renews the interest in “documentary-type” painting: the faraway Orient is depicted as a wildly romantic, mythical place full of uncontrolled passion and of tension towards the unknown. At the same time, the paintings try to emphasize the everyday aspects of life in the Orient, focussing on the clothing, the places, the lives of ordinary people, all depicted with incredible analytical detail and with a taste that sometimes stretches the limits of ethnographic interest. This is the East of travelling artists, who often resort to the help of a new tool: photography. The painting looks just like a photograph in the “Market of the copper pots” of Nicola Forcella: tourists have arrived in an idealized North African souk and are, camera in hand, selecting from the Orient the best souvenirs for adorning their comfortable European homes.

1. Alberto Pasini, *Una carovana araba*, 1866

2. Nicola Forcella, *Nel suk del rame*, prima del 1868

3. Giulio Rosati (Roma, 1858 - 1917), *Nomadi nel deserto*

4. Alberto Rossi, *La moschea di Kaloun*, 1907

Note per un viaggio nella rappresentazione artistica dell'animale più ritratto al mondo

Notes for a trip among the portrayals of the world's most frequently sketched animal

By MARIO BRUNETTI* - CLAUDIA GRISANTI*

* Designer grafico e artista multimediale. Con Hans Nagel e Monika Savier ha fondato l'associazione Nawal Media che ha lo scopo di divulgare la cultura del cavallo Arabo nel mondo.

* Ricercatrice e storica dell'arte, è consulente di case editrici specializzate in saggi e cataloghi d'arte. Per Nawal Media ha curato l'editing della versione italiana dell'ultimo libro di Hans Nagel.

English translation by

BETTINA BORST

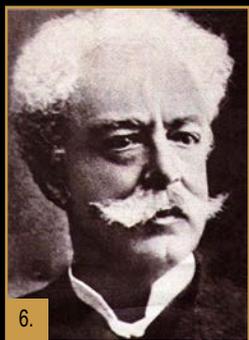




4.



4.



6.

Un inviato speciale

Un anno prima della pubblicazione di *Cuore*, uno dei testi più popolari della letteratura italiana per ragazzi, Edmondo De Amicis (1846-1908) dette alle stampe *Marocco* (1876), diario di un viaggio intrapreso con i due amici pittori Cesare Biseo e Stefano Ussi per documentare quella regione dell'Africa. Il libro, riflesso dello sguardo di questo viaggiatore acuto, colto e spiritoso, è un interessante reportage socio-politico che i due artisti contribuirono ad illustrare con i loro sapidi disegni che, nella prima edizione, l'editore Treves di Milano, trasformò in eleganti incisioni a corredo del testo.

A Special Envoy

A year before the publication of *Cuore* (Heart), one of the most popular texts of Italian literature for boys, Edmondo De Amicis (1846-1908) published *Morocco* (1876), the diary of a journey undertaken with his two painter friends Cesare Biseo and Stefano Ussi for documenting this area of Africa. The book, a reflection of the angle of view of this sharp, educated and witty reviewer, is an interesting socio-political report that the two artists helped to illustrate with their savory drawings which, for the first edition, the publisher Treves of Milan transformed into elegant engravings accompanying the text.

7. Edmondo De Amicis

8-12. incisioni di Giuseppe Barberis (Torino 1840 - Milano 1917) dai disegni di Biseo e Ussi, 1876

13. Majocchi, *Combattimento di saraceni e crociati*, acquarello, 1840 (Archivio Thieme)

14. Emilio Salgàri



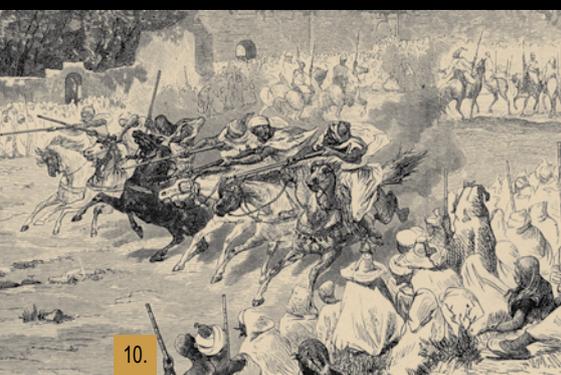
7.



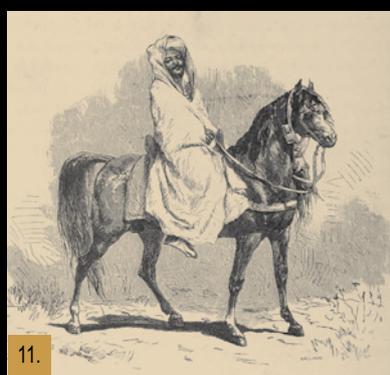
8.



9.



10.



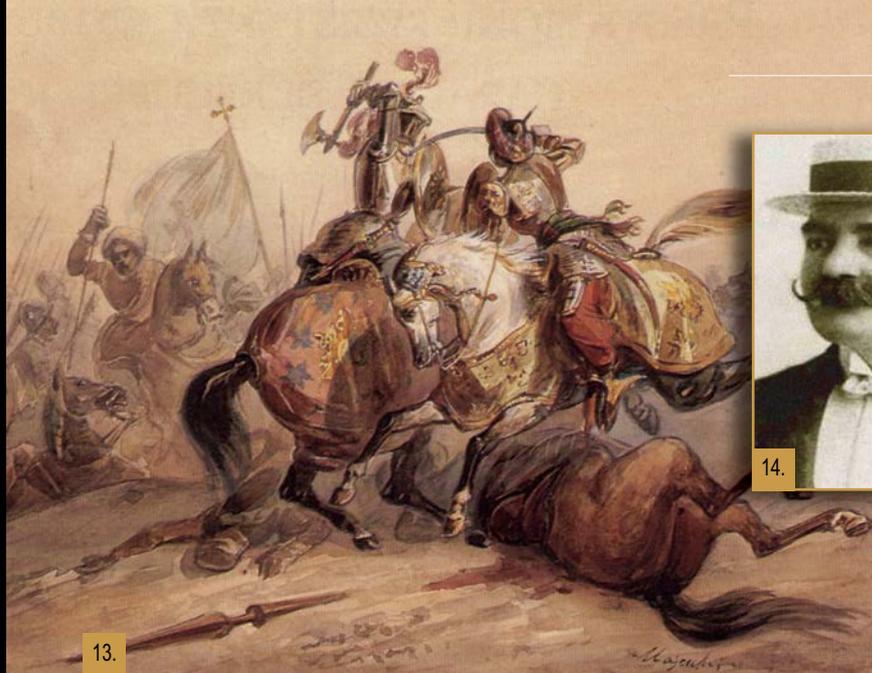
11.



12.

Cesare Biseo (1843-1909) è tra i più noti pittori "africanisti" italiani. Affascinato dal mondo arabo, nel 1875 accompagnò Edmondo De Amicis nella sua missione in Marocco: le illustrazioni, destinate ad accompagnare il libro *Marocco*, ottennero enorme successo tanto da essere subito acquistate per l'edizione francese. Due anni dopo fu ancora a fianco dello scrittore a Costantinopoli, e quindi ne illustrò l'opera intitolata appunto *Costantinopoli* (Milano, 1878). Temi e suggestioni africane furono il Leitmotiv della sua successiva produzione, presentata in tutte le maggiori Esposizioni d'arte italiane della fine del XIX secolo.

Cesare Biseo (1843-1909) is among the best-known "Africanist" Italian painters. Fascinated by the Arab world, in 1875 he accompanied Edmondo De Amicis in his mission in Morocco. His illustrations, which would accompany the Moroccan book, were hugely successful and immediately purchased for the French edition. Two years later he was still alongside the writer, accompanying him to Constantinople and illustrating another work aptly titled *Constantinople* (Milan, 1878). African themes and influences were the leitmotif of his next production, presented in all major exhibitions of Italian art of the late nineteenth century.

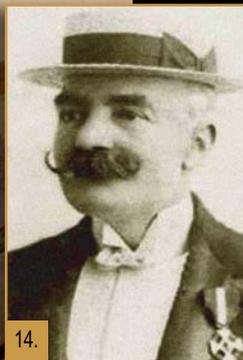


13.

Viaggiatore virtuale e sfortunato di successo

Quando Emilio Salgàri (1862-1911) minuziosamente ci narra questa scena di combattimento mortale tra paladini cristiani e feroci cavalieri saraceni, non possiamo fare a meno di immaginarcelo aduso alle pratiche guerriere ed equestri che in maniera così mirabolante ci descrive. Lo scontro che quelle pagine raccontano avviene sotto il cocente sole dell'isola di Cipro, sito mitico e lontano che evoca avventure piratesche e belluine. Sembra tutto normale, in fondo le storie di cappa e spada devono essere ambientate in scenari esotici ed originali: non si possono descrivere gesta di coraggio cavalleresco in una città industriale e nebbiosa, e neanche in un quartiere popolare, tra massaie indaffarate, operai ed impiegati che hanno sì problemi di sopravvivenza, ma che di certo non possono risolverli indossando un'armatura e spronando un cavallo arabo alla riscossa.

Nella realtà, Emilio Salgàri visse una grigia vita da impiegato, in una condizione umana vicina all'indigenza. Anche la sua "fortuna artistica" fu incerta e



14.

"Muley-el-Kadel, sorpreso da quella manovra, aveva un gran da fare a tener fronte a quell'agile nemico. Il suo cavallo arabo, semistordito, girava sulle zampe deretane, inalberandosi, onde poter far fronte a quello del giovane capitano che pareva avesse il fuoco nel ventre. I turchi ed i cristiani prorompevano in altissime grida, incoraggiando i loro campioni. (...)

La duchessa, che conservava sempre una calma meravigliosa, a poco a poco si stringeva addosso al turco, I suoi grandi occhi neri mandavano lampi ed il suo viso si coloriva di roseo. Le sue labbra vermiglie fremevano e le sue narici si dilatavano, come aspirassero l'odore acre della polvere. I giri diventavano sempre più stretti, mentre il cavallo arabo del turco, girando sempre su sè stesso, si esauriva rapidamente.

– Badate, Muley-el-Kadel! – gridò ad un tratto.

Aveva appena terminato l'avvertimento, quando la sua spada colpì il turco sotto l'ascella destra, là dove la corazza non riparava più il petto."

(da *Capitan Tempesta*, E. Salgari, Genova, 1905)

Virtual Traveler and Unfortunate Success

When Emilio Salgari (1862-1911) tells us, in detail, about deadly fighting between Christians and fierce Saracene knights, we cannot help but imagine him accustomed to the practices and equestrian warriors which he describes so amazingly well. The clash that those pages recount takes place under the scorching sun on the island of Cyprus, this mythical faraway location evoking adventures involving pirates and ferocious animals. It all seems normal, as after all, the swashbuckling stories need to take place in exotic, original settings: you cannot describe the acts of courageous riders in the setting of a mist-ridden industrial town, and not even in a neighborhood well known to the busy housewives, workers and employees who eke out their livings there but certainly cannot solve their problems by wearing armor and spurring an Arabian horse to the rescue. In reality, Emilio Salgari lived a life of gray in a human condition close to destitution. Even his "artistic fortune" was uncertain and frustrating.

Stefano Ussi (1822-1901) è soprattutto noto come pittore di temi storici e letterari. Non mancò tuttavia di dedicarsi al genere orientalista, le cui atmosfere gli furono suggerite grazie ad un viaggio in Egitto nel 1869, in occasione dell'apertura del canale di Suez. Nell'occasione, il pascià gli commissionò il dipinto *Il pellegrinaggio alla Mecca*, che il pittore poi presentò all'Esposizione di Vienna del 1873. Dai suoi viaggi in Marocco, insieme all'assai più giovane collega Cesare Biseo, trasse spunti per le illustrazioni di *Marocco* di De Amicis, ma anche per numerosi altri dipinti che instancabilmente produsse fino alla fine degli anni Ottanta.

Stefano Ussi (1822-1901) is best known as a painter of historical and literary themes. He did not fail, however, to devote himself to the Orientalist genre, whose atmosphere raised in him the idea to take a trip to Egypt in 1869 for the opening of the Suez Canal. On this occasion, the Pasha commissioned him as a painter for his pilgrimage to Mecca, which Ussi presented during the Exhibition of Vienna in 1873. From these trips to Morocco, which he took together with his much younger colleague Cesare Biseo, he drew his inspiration for the illustrations of *Morocco* such as De Amicis, but also for many other paintings that he tirelessly produced until well into his eighties.

frustrante. Leggendo le sue storie, viene da chiedersi a quali fonti la sua prorompente fantasia abbia attinguto, dove abbia potuto raccogliere gli spunti visivi che alimentano la sua geniale inventiva. Una possibile risposta ce la offre la bella immagine del Majocchi, posta a confronto col breve testo: osservandola con attenzione, appaiono evidenti le attinenze e ci piace immaginare che Salgàri, vedendola, abbia forse provato una forte emozione.

Reading his stories, one cannot help but wonder what sources he could have borrowed his irrepressible imagination from, where he could have picked up the visual cues that fed his inventive genius. One possible answer is offered by the beautiful image of Majocchi, placed in competition with the short text: upon close inspection, there are obvious allusions which might lead us to imagine that Salgari, seeing her, may have had strong feelings towards her.



15.



16.



17.

15. Alberto Pasini, *Scena di mercato*16. Alberto Pasini, *Accampamento arabo*17. Alberto Pasini, *La scorta del Pasha*

Alberto Pasini (1826-1899) è oggi considerato il maggior orientalista italiano. Lasciato il piccolo comune emiliano di Busseto e la consueta formazione accademica, è il lontano Oriente ad accoglierlo: dalla Persia, dove al seguito di una missione diplomatica francese visse 10 mesi, alla Turchia, Siria, Arabia ed Egitto, dove sempre come disegnatore ufficiale ritrasse la vita e i costumi di quei luoghi. Tornato in patria, su questi temi costruì la sua fortuna, prima in Francia e poi in Italia.

Alberto Pasini (1826-1899) is today considered the greatest Italian Orientalist. He left the small town of Busseto in the Emilia region with the usual academic training and headed for the Far East that received him well: from Persia, where he pursued a diplomatic mission for France and lived for ten months, on to Turkey, Syria, Saudi Arabia, and then Egypt, all the time working as an official illustrator and portrayer recording the life and customs of those places. Back home, these were the issues he built his fortune on, first in France and then in Italy.

18. Hermann David Salomon Corrodi, *Caravana in una tempesta di sabbia*
 19. Hermann David Salomon Corrodi, *Un accampamento arabo al tramonto*
 20. Hermann David Salomon Corrodi, *Sulle sponde del Nilo*



18.



19.

Hermann David Salomon Corrodi (1844-1905), figlio del pittore svizzero Salomon, studiò arte, come suo fratello Arnaldo, a Ginevra, sotto la guida di Alexandre van Muyden e di Alexandre Calame, quindi nell'atelier di suo padre, poi presso l'Accademia di S. Luca a Roma, e infine a Parigi, nel 1872. Viaggiò molto e altrettanto espose, dividendo la sua vita fra Roma, Amburgo e Baden-Baden. Ricevette numerose commissioni dall'aristocrazia tedesca, visitò la Siria, l'Egitto e molti Paesi dell'Europa mediterranea e del Medio Oriente. Questi viaggi, e una particolare inclinazione e sensibilità per i gusti dell'epoca, ne fecero un pittore quasi esclusivamente orientalista. Nel 1893 l'Accademia di S. Luca, dove insegnava, gli assegnò il titolo onorifico di "Accademico emerito".



20.

Hermann David Salomon Corrodi (1844-1905), the son of the Swiss painter Salomon, studied art just like his brother Arnaldo. First in Geneva, guided by Alexandre van Muyden and Alexandre Calame, then in the studio of his father, then at the 'Accademia di San Luca in Rome, and finally in Paris, in 1872. He was another traveller making wide and impressive journeys, dividing his life between Rome, Hamburg and Baden-Baden. He received numerous commissions from the aristocracy of Germany, visiting Syria, Egypt and many countries of the Mediterranean and the Middle East. These travels, and a particular inclination and sensitivity to the tastes of the time, made him an almost exclusively Orientalist painter. In 1893 the Academy of St. Luke, where he was teaching, awarded him the honorary title of "Academic Emeritus".